

l'altra relatori locali meno noti ma più legati alla realtà concreta delle biblioteche siciliane, raccordando quindi idealmente i piani di teoria e di pratica, e di generale e particolare: il discorso sulla biblioteca digitale diviene un discorso su che cosa e come potrebbe essere una, o "la", biblioteca digitale in/di Sicilia.

Nell'introdurre i lavori, Alida Emma, presidente della sezione siciliana AIB, ricorda come il digitale possa servire a colmare le lacune di una situazione delle biblioteche siciliane piuttosto arretrata, mentre Mauro Guerini, presidente AIB, sottolinea l'impegno dell'associazione nell'affrontare le problematiche del digitale, con la creazione di un gruppo di studio *ad hoc* dal 2004.

Renato Meli espone approfonditamente il progetto di creazione di una biblioteca digitale in Sicilia, partendo dai presupposti teorici che ne sostengono e giustificano l'idea, passando attraverso i passi pratici di analisi dei bisogni, dei desiderata e delle inclinazioni sia delle biblioteche che degli editori siciliani. Interessante, infatti, il coinvolgimento degli editori locali (i produttori) con i mediatori di informazione (le biblioteche) per raggiungere i fruitori finali (gli utenti), che troverebbero nella biblioteca digitale non solo i testi, ma anche l'ambiente di tutti i classici servizi delle piattaforme digitali: per la formazione a distanza, per uno spazio personale di elaborazione dei materiali, per il reference e le richieste di tutti i materiali non immediatamente disponibili. La biblioteca digitale è vista come un sistema e un servizio, o meglio come un sistema di servizi che può raggiungere soprattutto coloro che

dalle biblioteche tradizionali sono lontani, per i più vari motivi (distanza fisica, scarsa dotazione o specializzazione, impossibilità di offerta degli stessi servizi invece presenti sulla piattaforma digitale). La biblioteca digitale è vista come un'occasione di crescita personale sì, ma anche collettiva, quando riesca ad attirare il maggior numero possibile di apporti, da parte sia degli editori che delle biblioteche stesse, in molti casi già impegnate in realizzazioni di digitalizzazioni di materiali difficilmente raggiungibili, sparsi in diverse sedi (come peraltro in tutte le altre parti d'Italia). Crescita collettiva degli utenti e per gli utenti, e degli autori (biblioteche ed editori) stessi, che si rafforzano reciprocamente: non può non venire in mente quanto Rino Pensato ha scritto sulla funzione fondamentale delle biblioteche per la storia e per la memoria della comunità locale.

Alberto Salarelli appartiene al mondo accademico, e il suo lavoro di docente universitario lo porta a riflettere sulla biblioteconomia generale nel mondo del digitale: il suo contributo in questa occasione vuole essere, nelle sue parole, un modesto "Versuch", un tentativo, di rispondere alla domanda "cosa significa oggi biblioteconomia" (p. 39-40). Afferma che "in questo frangente storico, gli sforzi rivolti alla definizione di una mappa concettuale della disciplina siano ben spesi, in quanto utili ai fini della possibilità di discriminare quali realtà debbano ricadere nel nostro campo di interesse, tanto a livello di ricerca che di applicazione pratica", perché si stanno moltiplicando gli attori di mediazione informativa, e questo implica il pericolo

di scissioni disciplinari, come già accaduto "proprio in coincidenza di altre rivoluzioni generali nel mondo della documentazione" (p. 38).

Non si deve incorrere nell'errore di separare la "biblioteconomia digitale" come entità a sé, perché essa continua ad occuparsi di documenti, mediazione e pubblico, esattamente come la biblioteconomia classica: nello stesso tempo, però, con particolarità legate al mondo specifico del digitale (che è fatto di documenti digitali sì, ma anche di "modalità", "fenomeni" generati dal web: la sparizione dei tradizionali "consultazione", "prestito", "sala di lettura"...), particolarità che non è lecito sottovalutare ma neppure sopravvalutare. Difatti, il centro della biblioteca è pur sempre la *raccolta organizzata di documenti*, anche nella biblioteca digitale. E per questa organizzazione la tradizione della biblioteconomia non va gettata, ma rivista in chiave contemporanea: Salarelli propone un ponte, una transizione tra le due realtà, attraverso cinque (non a caso, lo stesso numero delle leggi di Ranganathan) principi cardine.

La conclusione dell'autore, completamente condivisibile, è che è importante comprendere come i principi della disciplina non vadano riformulati alla luce degli sviluppi tecnologici, ma siano questi ultimi a dover essere ricollegati al solco della tradizione biblioteconomica esistente, consolidata e ben valida anche in un contesto cambiato dal web.

Anche Paul Gabriele Weston appartiene al mondo accademico, provenendo però dall'ambito delle biblioteche, in cui ha maturato una grandissima esperienza sui cataloghi, soprattutto nella loro ge-

Biblioteche e informazione nell'era digitale. Atti del convegno della IV Giornata delle biblioteche siciliane, Ragusa, 26 maggio 2006

a cura di Renato Meli, Palermo, Associazione italiana biblioteche – Sezione Sicilia, p. 115, ISBN 88-7812-166-9

Le biblioteche siciliane ci sono, e si fanno notare. Grazie al lavoro dei membri degli ultimi comitati regionali AIB appaiono sempre più spesso sulla scena nazionale, come testimonia AIB-CUR.

Questa pubblicazione, a cura dell'AIB Sezione Sicilia, raccoglie gli atti della IV Giornata delle biblioteche siciliane, che ha visto da una parte i contributi di relatori noti a livello nazionale per le elaborazioni teoriche e dal-



stione tecnica finalizzata a ottimizzare le risposte ai desiderata degli utenti finali.

In questo senso la raffinatezza della ricerca nei cataloghi è oggi considerata “troppo difficile” da una nuova generazione abituata alla facilità di Google, Amazon e dei nuovi strumenti del Web 2.0. È necessaria oggi una *rigenerazione* dei cataloghi, attraverso *ampliamento* di funzionalità e servizi, e *integrazione* con gli altri dispositivi di ricerca.

Sono degli Stati Uniti, e non stupisce vista la storica funzione trainante e innovativa delle loro istituzioni bibliotecarie, le più importanti indagini in questo senso, a partire dal 2005. Nel suo dettagliato e completo intervento Weston ripercorre tutto il processo che ha portato i colleghi americani ad interrogarsi a tutto tondo su cataloghi, regole che li sottendono e OPAC come resa finale al pubblico, con una rete di implicazioni strutturali sul lavoro che modifica profondamente prassi consolidate. Di questo dibattito troppo poco è sinora filtrato in Italia, dove deve ancora essere affrontata la fase della trasformazione dei cataloghi secondo i principi FRBR, mentre negli Stati Uniti già si vede molto oltre, nella direzione dei servizi all'utenza,

nell'ottica della “Biblioteca 2.0”. Paola Gargiulo puntualizza alcuni aspetti meno appariscenti del “reference digitale”, cioè del reference che si svolge in ambito digitale (la rete) con strumenti digitali (e-mail, chat). Innanzitutto il reference digitale non sostituisce ma affianca il reference tradizionale e la visita alla biblioteca, perché è volto a semplificare l'approccio utente/biblioteca, ad esempio facendo risparmiare tempo sia all'utente che al bibliotecario, rispondendo a domande preliminari o chiarendo punti o suggerendo percorsi diversi di ricerca prima di recarsi in biblioteca. Soprattutto se organizzato collaborativamente in livelli di specializzazione crescente tra bibliotecari che operano in team, il reference digitale può raggiungere altissimi livelli di efficacia, come mostra l'esempio olandese Al@din. Anche in questo caso, afferma Gargiulo, “la funzione principale delle biblioteche non è preservare il passato seppure digitalizzato ma quella di ereditare il passato per connetterlo al futuro sfruttando al meglio le tecnologie, coniugando tradizione con innovazione, soddisfacendo i bisogni degli utenti con creatività e immaginazione” (p. 92).

Domenico Bogliolo esordisce con ironia ammettendo di aver dovuto cambiare in corsa, ascoltando le relazioni precedenti, titolo e contenuti del proprio intervento – da *Il KM per il bibliotecario e il documentalista* a *Suggerimenti per il library KM* – per sottolineare un cambiamento da una “lezione accademica” su argomenti evidentemente già noti a suggerimenti e inviti per comportamenti operativi futuri.

Lo scontro fra il modello dell'organizzazione funzionale, rappresentata da un grafico

triangolare o “carota”, e la organizzazione relazionale, resa graficamente con una ramificazione, è lo scontro tra una società chiusa e una aperta, in cui il massimo risultato si può ottenere gestendo al meglio il caos, inteso come processo continuo creativo ed evolutivo di tutti gli elementi umani in gioco. In questo senso “saperlo bene amministrare dà all'organizzazione una marcia in più” (p. 98).

In biblioteca questo significa saper cogliere e accogliere le possibilità di confronto non solo tra bibliotecari, ma anche con gli utenti, per aumentare la reperibilità dei documenti, in un'ottica di flusso non solo unidirezionale bibliotecario/utente ma anche utente/bibliotecario. Benedetta Alosi e Nunzio Femminò dell'Università degli studi di Messina hanno una vasta esperienza di misurazione dei servizi, che hanno applicato alla biblioteca digitale dell'ateneo messinese. Il loro impegno è stato quello di testare una serie di strumenti, per lo più open source, per implementare le funzioni varie e diverse di una biblioteca digitale, e di conseguenza poi la misurazione di queste funzioni (creazione del portale unico di accesso, gestione periodici elettronici ad accesso remoto, digital repository istituzionale, gestione pubblicazioni periodiche di ateneo). Le loro conoscenze hanno permesso, in una seconda fase, ulteriori sviluppi in campo consortile Caspur con il centro di calcolo e servizi Ciber, dove la loro esperienza ha permesso di sciogliere alcuni nodi importanti nel trattamento dei dati impiegati per la creazione delle statistiche d'uso dei materiali digitali. Questo intervento più tecni-

co e inevitabilmente sintetico (ogni realizzazione avrebbe meritato una relazione a sé stante) interessa maggiormente quanti lavorano in biblioteche accademiche, ma offre un panorama di soluzioni attualissime per chiunque sia interessato alla misurazione dell'uso delle risorse offerte all'utenza.

Giuseppe Galeani nell'*Appendice* lamenta che l'immagine della Sicilia sia quella di una regione che non legge, a quanto emerge dalle “fredde statistiche”. Ma come sempre, le cifre vanno interpretate: e anche in Sicilia è presente, come nelle altre regioni, una “coriacea” fascia di lettori forti, sparsi a macchia di leopardo. Su questa realtà si innesta la volontà di promozione dei Presidi del libro, una realtà attiva appunto anche in altre regioni, che può affiancare e sostenere l'opera di promozione e diffusione del libro, anche in microrealtà come i quartieri dove la struttura biblioteca sia assente. Il frutto di due incontri tra gli operatori dei Presidi del libro è stato un forum e, nel 2006, il mese del libro in Sicilia, per “fare rete, lavorare insieme, essere diversi, tanti ma uniti al fine di valorizzare non solo la lettura ma anche il lettore e incuriosire, attrarre i non lettori” (p.115).

A conclusione della lettura, resta il rammarico di non aver potuto essere presenti: raramente in un libro così piccolo si sono trovati tanti spunti di riflessione e di approfondimento, in particolare per quanto scritto da Salarelli e Weston, qui molto riassunti ma che si invita caldamente a leggere con attenzione nella loro interezza.

Serena Sangiorgi

Biblioteca Politecnica,
Università degli studi di Parma
serena.sangiorgi@unipr.it